

## News

- **Sabato 13 ottobre 2018** - ore 16:00 - S. Messa in Cappella - Anniversario traslazione Madri e 50° di sr. Celina
- **Martedì 16 ottobre 2018** - ore 18:30 - Vespri con ammissione alla fraternità di Angela, Alessandra ed Enrica
- **Sabato 20 ottobre 2018** - ore 09:00 - Ritiro spirituale tenuto da padre Luigi Mostarda - Dehoniano
- **Venerdì 09 novembre 2018** - ore 20:45 Incontro della fraternità.

## Sommario:

Per una spiritualità  
biblica del cuore

La Lectio Divina All.



# Preghiera &

# Ministero della Compassione

Anno XI - n° 1 ottobre 2018

## PER UNA SPIRITUALITÀ BIBLICA DEL CUORE

### La parola "cuore" nella Bibbia

Studiare la parola «cuore» nella Bibbia è, per noi, come entrare in un altro mondo. Rimaniamo anzitutto stupiti della frequenza con cui il termine è usato: quasi 1.000 volte. Ma sorprende ancor di più il fatto che molto raramente sta a indicare l'organo fisico che ci batte nel petto: solo nel 20% dei casi (ad es.: la freccia che attraversa il cuore del re, 2Re 9,24; dardi conficcati nel cuore di Asalonne, 2Sam 18,14; il cuore del pesce, Tb 2,8; 6,5)... Il più delle volte, invece, nella Bibbia la parola «cuore» è usata con un significato *simbolico* molto ampio, tanto che, prima di parlare di una «spiritualità» del Cuore di Gesù, si dovrebbe parlare di una *spiritualità biblica* del cuore. Ma quale «significato» gli si attribuisce esattamente?

### a. - Cuore e "conoscere"

Alla domanda: «Perché Dio ci ha dato un cuore?», tutti noi rispondiamo: «Dio ci ha dato un cuore *per amare*».

L'uomo biblico, al contrario, risponde: «Dio ci ha dato un cuore *per pensare, per conoscere*».

Ecco come si esprime il Dt 9,3: «Il Signore non vi ha dato... *un cuore* (BJ traduce «mente») *per comprendere*... occhi per vedere... orecchi per udire» (cf. anche Sir 17,7).

Dunque il significato simbolico primario della parola «cuore» nella Bibbia è quello di: comprendere, conoscere, sapere... e relativo campo semantico, come i «pensieri del cuore» (cf. Sal 3,11); i disegni del cuore; i progetti o le vie del cuore...

Anche nel Nuovo Testamento troviamo:

Mc 2,6: «Alcuni scribi *pensavano in cuor loro*: Costui... bestemmia!... Gesù disse loro: Perché *pensate così nei vostri cuori*?»;

Lc 24,25: Emmaus... «Sciocchi e *tardi di cuore* nel credere alle parole dei profeti!» cioè

«cuori che non capiscono».

E il Sal 90,12: «Insegnaci a contare i nostri giorni, e giungeremo alla *sapienza del cuore*».

### b. - Cuore e "memoria"

Strettamente legato al «conoscere» è il *ricordare* (cuore e «memoria»); cf. anche l'etimologia di «recordor» e «apprendere *par coeur*». Un significato simbolico che nella Bibbia ha stretto riferimento alla vita di fede. Un ricordare che diventa «fedeltà». Così le parole dell'alleanza devono essere *conservate nel cuore*, e perfino *scolpite nel cuore*, per diventare alimento per una vita di fede e fondamento di una speranza orante:

Dt 4,39: «Sappi dunque e *conserva nel cuore* che il Signore è Dio... e non ve n'è altro»;

Dt 6,6: «Questi precetti, che oggi ti do, *ti stiano fissi nel cuore*». Dt 11,18: Porrete dunque *nel cuore e nell'anima* queste mie parole».

Così nel Nuovo Testamento: «Maria serbava tutte queste cose, *meditandole nel suo cuore*» (Lc 2,19; cf. anche 1,66; 2,51).

### c. - Cuore e "sentimenti"

Un terzo significato simbolico della parola «cuore» fa riferimento ai «sentimenti» interiori dell'uomo. È un ventaglio molto vasto: gioia e dolore, bontà e cattiveria, fiducia e disperazione, desiderio e paura; ...e, in cima a tutti gli altri: odio e amore.

*Gioia, desiderio, gratitudine*: «Il mio cuore esulta nel Signore» (Anna, per il dono della maternità: 1Sam 2,1); «Di questo gioisce il mio cuore, esulta la mia anima» (Sal 16,9); «Il mio cuore e la mia carne esultano nel Dio vivente» (Sal 84,3).

*Amarezza, angoscia, fiducia*: «Mi si spezza il cuore nel petto... tremano le mie membra... il mio cuore geme» (Ger 23,9; 48,36).



E invece la fiducia: «Se contro di me si accampa un esercito, il mio cuore non teme... Si rinfranchi il tuo cuore e spera...» (Sal 27,3.14).

**Cuore e amore:** Amore di Dio per noi; amore verso Dio: tema centrale nella Bibbia; è comprensibile che sia fortemente collegato al simbolismo del «cuore». *Testo classico:* lo Shema Israel (Dt 6,4ss) così spesso ricordato da Gesù anche nel Nuovo Testamento. «*Ascolta Israele:* Il Signore è il nostro Dio... Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti siano fissi nel cuore...» (Dt 6,4; cf. anche Dt 4,39; 10,12; 11,11; ecc. E Mt 22,37 par).



### Il cuore specchio dell'anima

A causa di questa ricchezza di significato, spesso nella Bibbia la parola «cuore» vi figura come simbolo della persona nella sua totalità, tanto che si potrebbe sostituirla col nome o col pronome della persona di cui si parla, senza alcuna difficoltà. Ad esempio, è indifferente leggere: «Il mio cuore esulta nel Signore» (1Sam 2,1) o «Io esulto nel Signore».

Il significato è identico, ma con questa *sfumatura*: quando si usa la parola «cuore», si vuole sottolineare l'intensità dell'emozione e la persona è vista proprio *nella sua interiorità più nascosta*; quindi i pensieri, i sentimenti intimi, i progetti segreti... Tale accentuazione è particolarmente evidente in Ger 31,33s: «Porrò la mia legge nel profondo del loro essere, la scriverò sul loro cuore. Allora... tutti mi conosceranno» (notare il parallelismo tra *profondo* e *cuore*, nonché il legame tra «cuore» e «conoscenza»).

Particolarmente evidente è quest'accentuazione *dell'interiorità* quando il soggetto di cui si parla è Dio. È celebre l'espressione di Gen 6,6: «Il Signore si pentì di aver fatto l'uomo sulla terra e si addolorò in cuor suo!» (espressione che sottolinea l'intensità del dolore di Dio).

Un altro esempio può essere Osea 11,8: Alle tenerezze di Dio, il suo popolo risponde con l'ingratitude più nera; d'istinto, all'ingratitude si risponde con un meritato *castigo*. Ma non così Dio nel suo amore. «Il mio cuore, dice, si commuove dentro di me, il mio intimo fremito di compassione». Anche qui «cuore» e «interiorità», «cuore» e «misericordia».

In questi casi, il cuore è visto come *lo specchio dell'anima*: è la persona stessa, ma vista nelle sue radici profonde, ove ognuno è pienamente se stesso. Se c'è verità nel «cuore», tutta la persona è nella verità. Fondandosi su questo simbolismo, la Bibbia ha coniato una serie di espressioni per caratterizzare con una sola parola le persone. *Da una parte:* cuore cattivo, malvagio, empio, orgoglioso, duro, ostinato, ecc.; *dall'altra parte:* cuore umile, mite, semplice, puro, fedele, saggio, ecc.

Si parla di «cuore» per indicare le persone che hanno queste *qualità*, buone o cattive.



Nessuno allora potrà dire di conoscere appieno una persona, finché non ne avrà conosciuto e saggiato il cuore. Conoscere il «cuore» di un uomo, infatti, non significa conoscerne soltanto il nome o la faccia, ma conoscerne i pensieri, gli affetti, i progetti nascosti, le inclinazioni, ecc. *Cosa non facile*, se è vero quel che dice la Bibbia: «Un baratro è l'uomo; il suo cuore un abisso» (Sal 64,7).

La conseguenza: solo Dio può conoscere il cuore dell'uomo: è una prerogativa sua esclusiva; ne diventa un «attributo» che solo a lui compete: «*Scrutans corda et renes Deus*» (Sal 7,10; Ger 11,20; 17,10; Ap 2,23).

Secondo la Bibbia, il «cuore» non è solo un'immagine letteraria suggestiva della «conoscenza» o dei «sentimenti interiori» dell'uomo. Al contrario, il cuore è il «luogo» ove si concentra tutto il nostro essere; è la parte interiore di noi stessi, da dove si originano le nostre decisioni ultime e si vivono le nostre esperienze decisive. *Il mio cuore è là dove io sono di più me stesso.*

È *la fonte stessa* di tutto ciò che l'uomo è, o decide di essere o di fare. Se il suo cuore è buono, tutto è buono in lui; se il suo cuore è malvagio, tutto in lui è cattivo. «Dal cuore degli uomini escono le intenzioni cattive: furti, omicidi, adulteri...»; (Mc 7,21). Ma è dal cuore che nasce anche la *ricerca di Dio*: «Di te ha detto il mio cuore: cercate il suo volto» (Sal 27,8), come anche il proposito della *conversione* («Laceratevi il cuore e non le vesti, e ritornate al vostro Dio» (Gl 2,13); nonché l'obbedienza della fede e la fedeltà dell'amore: «*Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia*» (Rm 10,10).

*Dunque:* per tutto ciò che l'uomo è o si propone di essere, bisogna partire dal cuore.

### Un cuore vero: ecco ciò che conta

Le qualità del cuore, che sono le radici profonde di una persona, possono essere manifestate attraverso gesti o parole; ma possono anche *essere dissimulate* o tenute nascoste. Siamo quindi sempre nella possibilità di *ingannarci* o di *essere ingannati* circa la verità del nostro prossimo, potendo noi scorgere solo le apparenze. *Non così Dio!* «L'uomo guarda le apparenze, il Signore guarda il cuore» (1Sam 16,7; 1Re 8,39, ecc.).

Tutti ne siamo convinti. E tuttavia presso ogni popolo, e da sempre, è forte la tentazione di moltiplicare le pratiche culturali, senza impegnare la vita. È il rimprovero di quasi tutti i profeti contro il culto ipocrita di certa gente. È un ritornello, ripetuto attraverso Antico o Nuovo Testamento: «Questo popolo mi onora con le labbra; *ma il suo cuore è lontano da me*» (Is 29,13; Mc 7,6 par). Ed è fatale che sia così, se ci si lascia tiranneggiare dalla seduzione del piacere, dell'aver o del potere, poiché *là dov'è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore* (Lc 12,34).



Il simbolismo del «cuore» sottolinea dunque con forza che una vita spirituale è vera, autentica, solo se c'è *coerenza* tra preghiera e scelte di vita, fra il nostro cuore e il cuore di Dio.

La verità di una persona è il suo cuore. Se il cuore è nella verità, tutto è vero, tutto è amore in lei. Si tratta della verità con se stessi, della consonanza delle nostre parole e azioni con colui che si definisce «scrutatore dei reni e dei cuori», Dio (Sal 7,10).

Una persona ama veramente Dio, se l'amore che esprime con le labbra, le arde veramente nel cuore. Una preghiera di lode a Dio è vera e a lui gradita, se veramente scaturisce dal cuore ed esprime i sentimenti più veri del cuore.

### Amare Dio con "tutto" il cuore

«Ascolta Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti siano fissi nel cuore» (Dt 6,4).



«Maestro, qual è il più grande comandamento?

Gli rispose (Gesù): Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutta la mente. Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. E il secondo è simile al primo: Amerai il prossimo tuo come te stesso» (Mt 22,34ss; Mc 12,28ss).

*L'amore più di ogni altra cosa.* L'amore di lui sopra ogni cosa, un amore fedele, un amore totale: questo si attende Dio dal suo popolo. Dio, l'Unico, non può accontentarsi di un amore qualsiasi. Bisogna amarlo con un *amore vero*, di vero cuore, con tutto il cuore. Questa esigenza di totalità, di pienezza, è ripetuta a sazietà nella Bibbia. Testo fondamentale è lo *Shema Israel*, appena citato. È uno dei testi più sublimi della letteratura religiosa mondiale, ripetuto tale e quale ininterrottamente nell'Antico Testamento (Dt 6,5; :10,12; 13,3; 30,6; ecc.) come anche nel Nuovo Testamento (Mt 22,37; Mc 12,30; Lc 10,27).

Anche *altre espressioni* dell'Antico e del Nuovo Testamento, sempre legate al simbolismo del cuore, ripetono questa esigenza di totalità e di pienezza, come: «toto corde, perfecto corde atque verissimo, ilari corde, omni corde, dilatato corde», ecc.

*Ma l'uomo è capace di amare così il suo Dio?* È questo l'interrogativo che ci viene spontaneo ascoltando simili testi. L'uomo, lasciato a se stesso, è capace di un simile amore? Non si tratta forse di una folle utopia, di un sogno bello ma irrealizzabile?

Un primo motivo per dubitarne ci viene dalla stessa Scrittura, e precisamente in Gen 6,6, un testo molto conosciuto che, usando la simbologia del «cuore», de-

scrive sia il male che è nel cuore dell'uomo, sia il pentimento (si potrebbe dire lo smarrimento) di Dio, quando constata che l'uomo da lui creato è incapace di amore «fedele»: «Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che ogni disegno concepito *nel loro cuore* non era altro che male. E il Signore si pentì di aver fatto l'uomo sulla terra e se ne addolorò *in cuor suo*». La versione latina recita: «Tactus dolore cordis intrinsecus!» Dunque il nostro cuore, che riassume ed esprime il mistero dell'uomo, è un mistero di malvagità. Nello stesso tempo, il brano della Genesi ci dice che *anche Dio* ha un «cuore», e anche in Dio il «cuore» esprime il mistero più profondo del suo essere: in questo caso, mistero di una profonda amarezza.

*Anche l'esperienza* ci dice che l'uomo, con le sole sue forze, non è capace di amare Dio «con tutto il cuore»; soprattutto non è capace di donargli un amore veramente «fedele». Spesso lo promette, anche in modo pubblico e solenne. E spesso rinnova, anche, una simile promessa: nelle preghiere; nelle grandi circostanze della vita; in occasione di pubbliche celebrazioni... Ma l'esperienza universale di tutti gli uomini, in tutti i secoli, non fa che ripetere che l'uomo, abbandonato a se stesso, non è capace di amore fedele.

### L'atteggiamento dell'uomo biblico

Tutti riconoscono che il cuore dell'uomo non riesce a conservarsi neutrale di fronte alla potenza del male. Viene spontaneo allora chiederci: come reagisce l'uomo biblico di fronte a questa situazione, che sembra contraddittoria: Dio che chiede un amore totale e, insieme, la constatazione che l'uomo, da solo, ne è assolutamente «incapace»? La Bibbia registra *tre modi diversi* di reagire:

a. *Anzitutto gli empi*, gli arroganti, i «cuori orgogliosi» non cercano nulla, non si interrogano: per essi questo problema non esiste, perché incapaci di vedere Dio nella storia. Secondo loro, Dio stesso «non se ne cura»; anzi, per i più, Dio neppure esiste: «Dio non se ne cura: Dio non esiste» (Sal 10,4); «Lo stolto pensa *nel suo cuore*: Non c'è Dio!» (Sal 14,1; 53,2; 73,11).

b. *L'atteggiamento del credente*: La constatazione di sentirsi così debole e incostante nel suo amore verso Dio suscita, nel credente, il bisogno di ricorrere alla preghiera: una preghiera umile, in cui riconosce il proprio peccato, ma anche implorazione

fiduciosa perché Dio stesso intervenga a cambiarci il cuore: Sal 51: «Ecco, nella colpa sono stato generato... Ma tu vuoi la sincerità *del cuore*... (perciò tu, o Dio), *crea in me un cuore puro... Un cuore affranto e umiliato* tu, o Dio, non disprezzi» (notare la tensione spirituale profonda, e il simbolismo del «cuore»).

c. *Nella coscienza del profeta*, la constatazione di questa antinomia tra esigenza di santità e incapacità di amore fedele diventa profezia di *un cuore nuovo*. Certo, è frequente anche il monito all'uomo a non restarsene inattivo: «Circondete il vostro cuore ostinato» (Dt 10,16);



«Formatevi un cuore nuovo!» (Ez 18,31). Ma la cosa diventa possibile solo quando Dio stesso interverrà a «circondare il cuore del suo popolo» (Dt 30,6): «Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati... Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo. Toglierei da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne... Allora voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio» (Ez 36,24ss).



Testo meraviglioso, nel quale troviamo tre volte la parola «cuore» e due volte l'espressione «cuore nuovo»! Con questo testo, il profeta Ezechiele annuncia quindi che Dio stesso verrà e, col dono del suo Spirito, *toglierà* dal nostro petto il cuore di pietra, duro e chiuso nel suo egoismo, e ci donerà un cuore nuovo, un cuore veramente capace di amare come lui desidera!

Questo annuncio profetico illumina, da allora, il cammino dell'umanità.

I tempi messianici saranno caratterizzati appunto da un'effusione straordinaria dello Spirito su tutto il popolo di Dio, per comunicare a tutti quel «cuore nuovo», annunciato dai profeti.

*Concludendo.* Vorrei sottolineare quanto differente e quanto più ricca sia questa visione biblica della parola «cuore» rispetto al linguaggio e alle immagini spesso «sentimentali» di uso corrente: «Ti voglio bene»; «Vogliamoci bene», ecc.

Per l'uomo biblico, il cuore è il luogo ove si compie l'incontro dell'uomo con Dio, il «santuario interiore» del suo donarsi per amore; e soltanto se accogliamo questa sua divina presenza con la totalità della nostra persona e fin nelle radici profonde del nostro essere, tutta la nostra vita ne risulterà trasformata e animata da quella carità teologale che è frutto e dono dell'azione dello Spirito.

Nella Bibbia il pensiero, quando è pensiero di Dio, è tutto segnato dal suo amore infinito. Per cui non c'è separazione tra pensiero e amore. Il suo pensiero è sempre *anche amore*; e il suo amore è sempre *anche verità*, cioè amore vero, amore profondo, amore fedele. Anche l'uomo allora, essendo creato a immagine di Dio, è chiamato ad avere un «cuore» in cui amore e verità si equivalgono; ad avere, cioè, e coltivare una «carità teologale» (dono di Dio e, insieme, impegno dell'uomo) in forza della quale l'amore del nostro cuore (verso Dio e verso il prossimo) sia amore «vero», amore «profondo» (l'interiorità del cuore), amore «fedele» (memoria e profezia).

Questa ricca simbologia della parola «cuore» suppone un sottofondo culturale originale e stimolante, perché è chiaro che, nel nostro linguaggio corrente, difficilmente essa assurge a questa ricchezza di significato. Solo Pascal, e pochi altri, sanno parlare delle «ragioni del cuore» e ci ricordano che «il cuore ha ragioni che la mente non sempre comprende».

### Il simbolismo biblico del cuore nel N.T. (in breve)

Il Nuovo Testamento usa lo stesso linguaggio e conosce

lo stesso simbolismo del «cuore» che abbiamo visto nell'Antico Testamento.

Mc 2,6: «Perché pensate così nei vostri cuori?».

Lc 24,25: «O stolti e tardi di cuore...».

Mt 6,21: «Dov'è il tuo tesoro, è anche il tuo cuore».

Anche nel Nuovo Testamento, il grande comandamento dell'amore viene formulato ricorrendo alla simbologia del cuore: «Amerai... con tutto il cuore» (Mt 22,37; Mc 12,30; Lc 10,27).

I profeti avevano annunciato il dono dello «Spirito» per trasformare i cuori (Ez 36); gli Atti nel racconto della Pentecoste, descrivono l'effusione dello Spirito nel cuore di tutti i credenti (At 2); ed è per il dono dello Spirito che molti si convertono e giungono alla fede.

Assieme al dono dello Spirito, i profeti avevano annunciato il dono di un «cuore nuovo». Il Nuovo Testamento descrive la realizzazione di questo annuncio ancora col simbolismo del «cuore»: «Caritas Dei... l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori, per mezzo dello Spirito che ci è stato dato» (Rm 5,5). È quindi in profondità, livello del cuore, che si annoda l'alleanza nuova «nell'amore»: «Con il cuore infatti si crede, per ottenere la giustizia» (Rm 10,8-10). Gal 4,6: «Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida; Abbà, Padre». Dunque non siamo più schiavi, ma figli! Lo stesso Spirito, che ispira il cuore di Cristo, ispira anche il nostro cuore; ed è lui che lo apre a Dio perché lo amiamo come «padre»; ma lo apre anche agli altri uomini, perché possiamo accoglierli e amarli come nostri fratelli.

E così, rinnovati individualmente ognuno nel proprio cuore, ci scopriamo tutti vivificati dal medesimo Spirito, tutti dunque membra del corpo di Cristo, uniti gli uni gli altri nella mistica solidarietà ecclesiale, formando «un cuor solo e un'anima sola», come si legge in At 4,32, per essere nella chiesa e nella società proclamazione e attestazione profetica di un modo nuovo di vivere i rapporti umani; attestando così che la fraternità portata da Cristo è possibile e già agisce nella storia.

Bisogna però credere all'amore fino in fondo, come Cristo che «avendo amato i suoi, li amò sino alla fine» (Gv 13,1). E perché questo diventi possibile anche per noi, la nostra riflessione si trasforma in preghiera, perché il Padre «vi conceda... di essere potentemente rafforzati dal suo Spirito nell'uomo interiore. Che Cristo abiti per la fede nei vostri cuori (è sempre il simbolismo del «cuore»!) e così, radicati e fondati nella carità,... possiate conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza» (Ef 3,14-19).

(Tratto da: Andrea Tassarolo - THEOLOGIA CORDIS)

